

Intelligenza artificiale, la necessità di regole e l'incertezza sui modi

Algoritmi e vita reale/1

Luca De Biase, Giusella Finocchiaro, Oreste Pollicino

Sam Altman è un grande attore. Intendiamoci, il fondatore di OpenAI sa il fatto suo per quanto riguarda l'intelligenza artificiale generativa. Ma questo è il suo mestiere. Quello che stupisce è la sua sagacia anche nelle strategie di gestione dell'attenzione. Ha tenuto tutti col fiato sospeso per mesi dicendo che esitava a rilasciare la prima versione di GPT perché era troppo pericolosa. Ha lanciato l'ultima versione dicendo che ha le allucinazioni, pregiudizi sociali e può aumentare la disinformazione e la criminalità digitale. La sua performance al Congresso americano è riuscita nell'intento di far parlare mezzo mondo della sua richiesta di una regolamentazione sull'intelligenza artificiale, lasciando sotto traccia il fatto che è proprio la sua azienda a portare sul mercato una parte di quei prodotti considerati tanto rischiosi. Sta di fatto che il dibattito per ora è concentrato in America sull'introduzione di misure che impongano alle aziende di rivelare come sono fatti i loro algoritmi, di consentire l'accesso ai loro dati per monitoraggio, di creare un'agenzia indipendente che controlli la rischiosità dei prodotti prima che arrivino sul mercato. Gary Marcus, esperto del settore, è tra i proponenti di questa impostazione. Si aggiungono le preoccupazioni antitrust dell'amministrazione di Joe Biden e le altre questioni relative alla privacy e al copyright. Intanto in Europa, è passata dalla Commissione al Parlamento la procedura per la produzione dell'AI Act che a sua volta vieta le applicazioni di quella tecnologia considerate troppo rischiose – come per esempio i sistemi che utilizzano tecniche subliminali o manipolatorie per modificare le opinioni delle persone – ma impone anche obblighi di trasparenza sugli algoritmi e le basi di dati usate per addestrarli, anche allo scopo di salvaguardare i detentori di copyright. Ma nonostante il consenso generale sulla necessità di una normativa sull'intelligenza artificiale non ci sono certezze su come questa debba essere fatta, se si vogliono contenere i rischi sociali e nello stesso tempo non si vuole frenare l'innovazione tecnologica. Per intervenire normativamente sull'intelligenza artificiale occorre avere ben chiari i pericoli a cui si vuole fare fronte, senza mitizzare, in un senso o nell'altro, il fenomeno e senza cadere nella trappola linguistica dell'antropomorfizzazione dell'intelligenza artificiale, alimentata da una parte della cultura cinematografica e letteraria. Non siamo davanti a un nuovo mito, ma davanti a una tecnologia il cui uso può essere disciplinato. La questione è chi e come può dettare nuove regole e i due interrogativi sono strettamente correlati fra di loro. Un regolatore mondiale, che non c'è, potrebbe avere un certo raggio d'azione; il regolatore europeo ne ha un altro, che a ben vedere si rivela in realtà più ampio, poiché non deve cercare un compromesso fra modelli culturali talora contrastanti, interessi economici divergenti e opposte ambizioni politiche. Conosciamo i grandi vantaggi dell'utilizzo di applicazioni di intelligenza artificiale. Ma quali sono i pericoli che può comportare?

Basta scorrere l'elenco delle applicazioni vietate nella proposta europea di Regolamento sull'intelligenza artificiale: i pericoli individuati sono, per esempio, la manipolazione delle persone attraverso tecniche subliminali, lo sfruttamento delle vulnerabilità di specifici gruppi, il *social scoring*, l'identificazione biometrica *tout court*.

E nell'ultima versione dell'AI Act si è accresciuto l'elenco delle applicazioni vietate che ora comprendono anche i software di riconoscimento delle emozioni nei settori di *law enforcement*, gestione delle frontiere, lavoro e istruzione; i sistemi di polizia predittiva basati su profilazione, localizzazione o precedenti giudiziari; i sistemi di categorizzazione biometrica che sfruttino qualità o caratteristiche sensibili o protette.

Ma oltre a tutto questo, c'è il rischio della falsa informazione: cioè che si producano informazioni false perché contrarie a fatti e non a opinioni e che queste siano messe in circolazione.

Se si interroga, per esempio, l'ultima versione di Chat GPT su una coautrice di questo articolo si legge che ha conseguito il dottorato a Milano, mentre lo ha conseguito a Firenze; che si è laureata a Palermo, mentre si è laureata a Bologna e questi sono fatti, non opinioni, su cui si potrebbe discutere.

Il rischio dunque è che si crei e si diffonda un'informazione falsa, verosimile e apparentemente innocua, e ovviamente che la disinformazione o le molte disinformazioni siano pilotate per diversi scopi: politici, sociali, per indurre nuovi bisogni e costruire nuovi miti.

Torniamo all'interrogativo fondamentale: chi e come può dettare nuove regole?

Il legislatore mondiale non c'è: è fondamentale il coordinamento internazionale, che può avvenire in molti modi, ma su settori specifici, ad esempio, quello delle applicazioni di IA per il commercio. Difficile, se non impossibile, pensare a un intervento di carattere generale a livello mondiale. I valori e i principi fondamentali europei sono molto lontani da quelli di altre regioni del mondo.

È realistico pensare a interventi internazionali per settori o interventi di carattere generale in alcuni spazi geografici, come per esempio, in Europa. In questo senso, assume un'importanza ancora maggiore l'IA ACT europeo, come modello di riferimento. Certo il mercato, in questo caso, non può dettare regole per l'interesse pubblico.

Nel passato, nella regolazione di Internet è stato lasciato ampio spazio alla sovranità privata: i legislatori statali e il legislatore europeo hanno fatto consapevolmente un passo indietro, per lasciare regolare il fenomeno ai privati e alle grandi piattaforme. Allora, oltre vent'anni fa, per diverse ragioni: il legislatore europeo intendeva fare sviluppare l'economia, ma era comunque sensibile alle ragioni statunitensi che volevano lasciare spazio, anche regolatorio, alle proprie imprese, leader nel mercato.

Ora l'Europa, come è stato dichiarato dalla Presidente della Commissione europea, vuole affermare la propria sovranità digitale. È importante che questo accada ed è importante affermare i principi fondamentali su cui si fonda l'AI ACT: supervisione e controllo umano, sicurezza, governance dei dati, trasparenza e non discriminazione.

© 2023 24 ORE - IL SOLE

**COORDINAMENTO
INTERNAZIONALE
FONDAMENTALE,
MA DIFFICILE
PENSARE
A INTERVENTI
SU SCALA GLOBALE**

REUTERS



ChatGPT. Sam Altman, Ceo di OpenAI

